

A proposito di fr. 1 M. e fr. 30 M. di Antimaco di Colofone

DANIELA MARIA SORBELLO

Il contesto in cui figura fr. 1 M.¹ (Ἐννέπετε, Κρονίδαο Διὸς μεγάλοιο θύγατρες), induce a scorgere nel verso l'*incipit* di un'opera di Antimaco di Colofone, con molta probabilità la *Tebaide*², *epos* che, sulla base dei frammenti pervenutici, narra la vicenda dei sette guerrieri argivi contro Tebe. Antimaco, sostiene Wyss, aderisce evidentemente alla maniera omerica, ma risulta «copiosior et sonantior»³. A differenza dei versi incipitari dei due poemi omerici e della *Tebaide* ciclica (fr. 1 Davies EGF: Ἀργος ἄειδε, θεά, πολυδίψιον, ἔνθεν ἄνακτες), il poeta invoca tutte le Muse, avvicinandosi dunque al proemio delle *Opere e Giorni* di Esiodo (vv. 1-2)⁴: Μοῦσαι Πιερίθεν ἀοιδῆσι κλείουσαι, / δεῦτε Δι' ἐννέπετε, σφέτερον πατέρ' ὑμνείουσαι; segue inoltre la tradizione più diffusa nel ritener le Muse figlie di Zeus (cfr. *Od.* 1,10: θεά, θύγατερ Διός)⁵.

Matthews e Lombardi osservano che l'espressione Διὸς μεγάλοιο compare nella medesima sede metrica in *Il.* 5,907; 14,417; *Od.* 4,27; 11,255, 268; 16,403; *Hes. op.* 4; la formula Διὸς μεγάλοιο θύγατρες si configura, all'analisi dei due studiosi, come alternativa metrica di θυγατέρες μεγάλου Διὸς (*Hes. th.* 76) e come variante al plurale di Διὸς θυγάτηρ μεγάλοιο (*H. Hom.* 14,2) o Διὸς θύγατερ μεγάλοιο (*Il.* 7,24); rievoca inoltre Διὸς κοῦραι μεγάλοιο di *th.*

¹ Fonti: Eust. *ad Il.* 9,43 (1,16 v. der Valk = *Schol. A. Il.* 1,1d, 1,5 Erbse; *Schol. Matrangaeanecd. Gr.* 2,274): τῷ δὲ Ὄμηρικῷ τούτῳ σχήματι ρολλοὶ καὶ ἄλλοι ἐνηγλαῖσαντο. οὐ μόνον γὰρ Ἡσίοδος (*Op.* 1) ἐκ τῆς τῶν Μουσῶν ἐρικλήσεως ἄρχεται, ἀλλὰ καὶ Ἀντίμαχος Ὄμηρικῷ ζήλῳ φησίν «ἐννέπετε, Κρονίδαο Διὸς μεγάλοιο θύγατρες». καὶ Πίνδαρος... λέγει (F 150 Snell-Maehler) «μαντεύεο, Μοῦσα· προφατεύσω δ' ἐγώ». ἀλλὰ καὶ Στησίχορος ἐν τῷ (F240 PMGF Davies) «δεῦρ' ἄγε, Καλλιόπεια λίγεια».

² Cfr. Wyss 1936, Matthews 1996, *ad loc.*

³ Wyss 1936, 1.

⁴ Nota correttamente Matthews che un'invocazione a tutte le Muse compare in *Il.* 2,484, all'inizio del catalogo: Ἐσπετε νῦν μοι Μοῦσαι Ὄλύμπια δώματ' ἔχουσαι. Commenta ironicamente lo scoliasta A che, mentre l'opera di catalogazione richiede l'intervento di tutte le Muse, è sufficiente una sola di loro per cantare l'ira di Achille (πληθὺν δ' οὐκ ἄν ἐγώ μυθήσομαι, οὐδὲ εἰ δεκαπλασίων ἐμαυτοῦ γένωμαι· ὑμῶν γάρ ἔστι τὸ ἔργον τοῦτο). Lo stesso verso compare nuovamente in *Il.* 11,218; 14,508; 16,112, in contesti dissimili da quello appena indicato.

⁵ Mimnermo (fr. 13 Allen-West) e Alcmane (fr. 5,2, 28-9 e fr. 67 PMGF) le dicono figlie di Urano e Gea.

81; *Il.* 9,502 (cfr. al singolare Διὸς κούρῃ μεγάλοιο di *Il.* 6,304, 312; 9,532; 10,296; *Od.* 6,151, 323; 24,521)⁶.

A mio modesto parere, risulta tuttavia interessante evidenziare che l'espressione Διὸς μεγάλοιο θύγατρες non è attestata altrove se non al verso 152 Allen del *Certamen Homeri et Hesiodi*: ὡς λόγος, ὑψίστοι Διὸς μεγάλοι θύγατρες. Tale opera ci è pervenuta in una forma che risale all'età adrianea (117-138 d. C.), ma il motivo di una contesa tra i due poeti fu senz'altro trattato dal sofista Alcidamante nel IV sec. a. C.⁷ La formula ricorre nella medesima sede proprio in un verso del retore (fr. 5,98⁸ = *cert.* 152 Allen), autore di un'opera, il *Museo*, contenente appunto un agone tra Omero ed Esiodo. Oggi gli studiosi sembrano convenire con West (1967, 445 ss.) nel ritenere che il compilatore del *Certamen* abbia ripreso i vv. 54-239, 247-255 (le due sezioni corrispondenti all'agone), 260-274, 322-338 dal *Museo* di Alcidamante⁹. Nel corso di tale competizione, Esiodo solleva questioni di carattere etico cui Omero risponde sapientemente; segue uno scambio di battute alterne in esametri ed infine la declamazione di alcuni versi delle loro opere principali. Gli studiosi concordemente sostengono che la tematica di un agone tra poeti era inclusa nel patrimonio culturale condiviso, probabilmente risalente a materiale rapsodico¹⁰. Non si è in grado di circoscrivere con esattezza l'apporto

⁶ Lombardi 1993, 93; Matthews 1996, *ad loc.*

⁷ Cfr. Grottanelli 1993, 1, 220 ss.

⁸ L'edizione di riferimento per la citazione dei versi di Alcidamante è Avezzù 1982; cfr. inoltre Muir 2001.

⁹ Il *Certamen Homeri et Hesiodi* è inserito in un solo codice laurenziano, cod. Bibl. Laur. LVI,1 (= I), opera di un grammatico vissuto non prima dell'imperatore Adriano (cfr. Gallavotti 1929, 31-59). Nietzsche (1870, 536-40) fu il primo ad intuire che una delle fonti del *Certamen* fosse proprio il *Μουσεῖον* di Alcidamante, sulla base della citazione di Stobeo dall'opera del sofista (4,52,22 = Alcid. fr. 5,28) e sulla constatazione che l'agone stesso cita una versione sulla morte di Esiodo che rivela di attingere dallo stesso Alcidamante, (v. 328 ss.: ὡς φῆσιν Ἀλκιδάμας ἐν Μουσείῳ) prima di riportare la versione di Eratostene. Un nuovo frammento, rinvenuto negli scavi di Karanis e scritto nel II o nel III sec. d. C., (edito e commentato da Winter 1925, 120-29) riporta 25 versi (i vv. 1-14 in coincidenza quasi letterale col *Certamen*) con la chiusa finale Ἀλκιδάμαντος περὶ Ομήρου. Sullo *status quaestionis* relativo al rapporto tra Alcidamante e il *Certamen*, cfr. inoltre gli studi citati da Bassino 2012, 40, n. 13.

¹⁰ Gallavotti e Avezzù affermano che il motivo di una *querelle* poetica tra Omero ed Esiodo prende avvio nello stesso Esiodo: (cfr. *op.* 650-662 ed il rapporto con *cert.* 55 ss. = Alc. 5,110 ss. analizzato da Gallavotti 1929; West 1977, 319; Avezzù 1982, 84). Sulla base di una corrispondenza di versi (*pax* 1282-1283 = Alcid. 5,55-56), è stato inoltre ipotizzato che Aristofane e Alcidamante attingessero da una fonte comune di indovinelli popolari. Si consideri ancora la ripresa, più o meno linguisticamente pendissequa, di motivi che ricorrono già in alcuni lirici: fr. 5,27-28 ricorda Bacch. 5,160;

personale del sofista nella composizione della propria versione del *Certamen*¹¹, ma, ad un'analisi più approfondita del frammento 5 del retore, in cui si consuma la contesa tra i due poeti, è evidente, e del resto non stupisce, che Alcidamante ha assunto i poemi epici a modello, come dimostra la presenza di corrispondenze linguistiche e formule omeriche: Alcid. 5,28: πύλας Άίδαο περῆσαι, *Il.* 5,645: πύλας Άίδαο περήσειν (*Il.* 23,71 περήσω); Alcid. 5,63 πατήρ ἐμίγη καὶ πότνια μήτηρ; *Il.* 6,471: πατήρ τε φίλος καὶ πότνια μήτηρ; Alcid. 5,66-67: αὐτάρ ἐπεὶ δμήθη γάμῳ Ἀρτεμις ιοχέαιρα / Καλλιστώ κατέπεφνεν ἀπ' ἄργυρέοι βιοῖ; *Il.* 24,605-606: τοὺς μὲν Ἀπόλλων πέφνεν ἀπ' ἄργυρέοι βιοῖ χωόμενος Νιόβῃ, τὰς δ' Ἀρτεμις ιοχέαιρα; Alcid. 5,75: φάσγανα κωπήντα καὶ αἰγανέας δολιχάλους; *Il.* 15,713: πολλὰ δὲ φάσγανα καλὰ μελάνδετα κωπήντα e *Od.* 9,156: αὐτίκα καμπύλα τόξα καὶ αἰγανέας δολιχάλους; Alcid. 5,85 οἴκαδε νοστήσει φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν; *Il.* 5,687: νοστήσας οἴκον δὲ φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν e *Od.* 1,290: νοστήσας δὴ ἔπειτα φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν. Ovviamente, a questi esempi si aggiungano le citazioni dai poemi omerici: Alcid. 5,33-38 = *Il.* 9,6-11; Alcid. 5,91-93 = *Hom. ep.* 14,147,1-3; Alcid. 5,137-143 = *Il.* 13,126-132; Alcid. 5,144 = *Il.* 13,339; Alcid. 5,146-149 = *Il.* 13,341-344.

Il retore dimostra di essere fedele alla dizione epica anche nella disposizione metrica delle formule: θεῶν ἄπο μήδεα εἰδώς (Alcid. 5,24 = *Od.* 6,12) è inserita in *explicit* di verso; δεῖπνον ἔπειθ' εἶλοντο ricorre in Alcid. 5,55 e in *Od.* 6,97 in *incipit* di verso; χρυσένην Ἀφροδίτην (fr. 5,64) compare in *explicit* di verso come in un luogo esideo (*op.* 65); Ἀρτεμις ιοχέαιρα (fr. 5,65) ricorre in sede finale di verso come nelle numerose occorrenze omeriche (*Il.* 5,53, 5,447, 6,428, 20,39, 24,606, *Od.* 11,172, 15,478, *H. Hom. Dem.* 424); ἄναξ ἀνδρῶν Ἄγαμέμνων (fr. 5,68) rievoca le conspicue attestazioni in Omero (tra le altre, *Il.* 2,434, 9,96, 9,163, 9,677, *Od.* 11,397, 24,121) in finale di στίχος; ὑπερθύμου (fr. 5,71) è collocato, come nelle due occorrenze omeriche (*Il.* 5,77, 8,120), dopo la sequenza - + del primo dattilo, seguito da un nome pro-

Alcid. fr. 5,229-30 = *Theogn.* 425; gli studiosi evidenziano inoltre la correlazione tra la contesa tra Omero ed Esiodo riportata da Alcidamante e confluita nel *Certamen* e quella tra Eschilo ed Euripide nella *Rane* di Aristofane. Alcidamante sembra poi recuperare tematiche legate alle figure dei Sette Sapienti: in Alcid. 5,99-100 ricorre il motivo del μέτρον ἄριστον di Kleobul. 10,3 (1,63,2) D.-K.; in Alcid. 5,107 la questione su come vivere nello stato e con quali principi è posta in Sol. ap. Stob. 4,1,89 (cfr. West 1967; Richardson 1981; Avezzù 1982; Heldmann 1982; O' Sullivan 1992; Cavalli 1999; Rosen 2004; Montanari-Rengakos-Tsagalis 2012). L'Agone tra Omero ed Esiodo si configura dunque come un motivo della tradizione culturale originaria, recuperato dal retore e adattato o modificato all'occorrenza al fine di presentare tematiche a lui care.

¹¹ Cfr. Montanari-Rengakos-Tsagalis 2012, 479-480; Heldmann 1982.

prio in genitivo (in *Il.* 5,77, dal genitivo di un nome proprio in nasale della terza declinazione, Δολοπίονος, come Σαρπηδόνος nel luogo alcidamanteo); nelle sette attestazioni omeriche Σαρπηδόνος è nello stesso luogo metrico del verso alcidamanteo (*Il.* 16,327, 464, 496, 533, 553, 663; 17,162); l'aggettivo ἀντιθέοι dopo Σαρπηδόνος definisce, nel verso del retore come in tutte le occorrenze omeriche, l'adonio finale; καὶ φωνήσας ἔπος ηὔδα (Alcid. 5,83 = *Il.* 24,307) è posto in entrambi i luoghi in sede finale di verso; fr. 5,85 φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν è collocato in *explicit* di verso come nelle innumerevoli altre occorrenze della formula in Omero; ὁστέα λευκὰ, fr. 5,70, compare nella medesima collocazione metrica delle tre attestazioni in Esiodo, ovvero dopo il primo *metron* (*th.* 540, 555, 557; in Omero la formula ricorre solo in *incipit* e *explicit* di verso).

Alla luce di tali considerazioni, appare chiaro che ad accomunare Alcidamante ed Antimaco è la conoscenza dei poemi omerici e dell'epica in generale, nonché l'interesse per la figura di Omero: non sembra infatti peregrina l'ipotesi che il retore abbia scritto sui natali del dotto poeta, come l'autore di Colofone¹².

Trattandosi di una espressione destinata alle Muse, dall'evidente carattere formulare, è improbabile che i due, indipendentemente, abbiano modificato allo stesso modo così evidentemente Omero e che abbiano entrambi collocato il sintagma in *explicit* di verso. Inoltre, come si evince dai due esametri oggetto di analisi, θύγατρες potrebbe essere impiegato alternativamente come nominativo o vocativo; a ben guardare, solamente nel luogo antimacheo il termine funge da vocativo, mentre in tutte le attestazioni epiche, come in Alcidamante, θύγατρες in sede finale di verso compare in funzione di soggetto¹³; di conseguenza, la formula non sarebbe condannata ad un angusto confino nelle invocazioni proemiali, collocazione che presumibilmente avrebbe sottratto tale espressione all'oblio.

Suggerirei in conclusione di ipotizzare che la formula Διὸς μεγάλοι θύγατρες non costituisca, come sostengono Matthews e Lombardi¹⁴, un esempio di frase tradizionale ottenuta contaminando nessi omerici, ma appartenga al patrimonio dell'epica arcaica. Del resto, è indiscusso che la produzione epica deve essere stata molto più ampia di quella che ci è pervenuta: ne è stata preservata solo una minima parte, e solo indirettamente, attraverso fonti scritte. Si consideri, ad esempio, che la tradizione tramanda 34 *Inni*

¹² O' Sullivan 1992, 80.

¹³ Alcid. 5,97-98: νιὲ Μέλητος Ὄμηρ' εἴ περ τιμῶσι σε Μοῦσαι / ώς λόγος, ὑψίστοιο Διὸς μεγάλοι θύγατρες; cfr. inoltre *Il.* 6,238; 22,55; *Od.* 11,227; *H. Hom. Cer.* 105; *H. Hom. Ap.* 446.

¹⁴ Lombardi 1993, 93, Matthews 1996, 80.

Omerici, ma, nel corso di un processo che avvenne per secoli e in luoghi differenti del mondo greco, possono essere state celebrate altre divinità e/o altre imprese delle divinità oltre a quelle menzionate negli *Inni*¹⁵. Come conseguenza, molti sintagmi di cui abbiamo solamente una testimonianza nei testi potrebbero essere state espressioni tradizionali diffuse. Nel nostro caso, ci troviamo di fronte a due attestazioni indipendenti della stessa formula e tale corrispondenza sembra essere un chiaro indizio di una fonte dell'epica arcaica comune.

Il fr. 30 M. è riportato da *EM* 710,21 ss.:

(710,21) Σειράίνω: Σημαίνει τὸ ξηραίνω, ὡς λέγει Ὄρος ὁ Μιλήσιος· παρὰ τὸν σείριον τὸν ἀστέρα... (710,29)"Ενιοὶ δὲ πάντα τὰ ἄστρα σείρια καλοῦσι, τείρια ὅντα καὶ σημεῖα τῶν πλεόντων. Ὁ δὲ Ἀντίμαχος σείρινα τὸν Δία ἔφη, διὰ τὸ ἄστρον.

3 σειρήνα con. Blomfield coll. Eust. in *Od.* 12,167 (1709, 54): σείρινα codd. || 3-4 σείριον τὸν Διὸς ἔφη Διὸς (ο Δία) τὸ ἄστρον vel σείριον τὸ Διὸς ἔφη ἄστρον prop. Blomfield, Δία: τὸ ἄστρον Matthews.

Dal frammento sembra dedursi che Antimaco avrebbe assegnato a Zeus l'epiteto σειρήνα. Tale forma è stata congetturata da Blomfield¹⁶ sulla base di Eust. in *Od.* 12,167 (1709,54,2,5 Stallb.), in cui si legge: Σειρῆνες, τὰ ἄστρα. σείρια γάρ καλοῦνται παρὰ τὸ σειριάν, ὃ ἐστιν ἀστράπτειν. L'editore, in alternativa, interpreta la sezione finale σείριον τὸν Διὸς ἔφη Διὸς (ο Δία) τὸ ἄστρον, oppure σείριον τὸ; Διὸς ἔφη ἄστρον.

Wendel¹⁷ propone di identificare nell'ἄστρον citato il pianeta Giove. Matthews¹⁸ accoglie tale ipotesi e suggerisce di leggere la formula conclusiva Δία: τὸ ἄστρον, individuandone una spiegazione del compilatore dell'*Etymologicum Magnum* o una glossa di un copista, inserita allo scopo di specificare l'allusione al pianeta. Contesta quindi le due tesi avanzate da Wyss¹⁹, secondo cui nel frammento antimacheo si alluderebbe ad uno Zeus *torrens* e Apollonio Rodio (2,498 ss.)²⁰ attribuirebbe a Zeus «simili ratione» l'epiteto contrario di Ἰκμαίος. L'interpretazione di Wyss, obietta l'editore, sembra essere condizionata dalla frequente associazione di Sirio con l'arsura, e nell'episodio delle *Argonautiche* Zeus è invocato non altrimenti che come signore dei venti²¹;

¹⁵ Cfr. Cassola 1975, XXXIX; Janko 1982.

¹⁶ Blomfield 1823, 3, 349-357.

¹⁷ *Schol. Ap. Rh.* 2,498-527q (*apparatus*, 171).

¹⁸ Matthews 1996, 136-137.

¹⁹ Wyss 1936, *comm. ad loc.*

²⁰ 2,522 ss.: καὶ βωμὸν ποίησε μέγαν Διὸς Ἰκμαίοιο, / ἴερά τ' εὐ ἔρρεξεν ἐν οὐρεσιν ἀστέρι κεινῷ / Σειρίῳ αὐτῷ τε Κρονίδῃ Διί.

²¹ 2,524 ss.: ...τοῖο ἔκητι / γαῖαν ἐπιψύχουσιν ἐτήσιοι ἐκ Διὸς αὖραι / ἥματα τεσσαράκοντα, Κέω δ' ἔτι νῦν ιερῆς / ἀντολέων προπάροιθε Κυνὸς ρέζουσι θυηλάς.

tenendo conto inoltre dell'ipotesi di Wendel appena menzionata, osserva che il pianeta Giove non è altrove connesso al caldo torrido, piuttosto ad un clima moderato e ventilato, come in Lucano (10,207) e Cicerone (*nat. deor.* 2,46). Ipotizza dunque che nel luogo antimacheo σειρῆνα assuma il senso di 'brillante', giacché σείριος è originariamente connesso ad una radice dal significato di 'splendente', 'luminoso'²². A sostegno di tale tesi, Matthews riporta inoltre il passo dell'*Etymologicum Magnum* (710,29, vd. *supra*), «alcuni chiamano σείρια tutte le stelle», e l'espressione di Ibico σείρια παμφανώντα (fr. 314 *PMGF*). Conclude infine osservando che l'interpretazione di σειρῆνα in riferimento al pianeta Giove è in linea con il nome Φαέθων spesso impiegato per indicare il pianeta stesso²³.

Suggerirei tuttavia di osservare che, se davvero il frammento è legato a quello precedente (fr. 29 M.: θέρεος σταθεροῖ), come verosimilmente appare e come Wyss presume, e se dunque si descrivono condizioni di caldo penetrante, «nel pieno dell'estate», appunto, la comparsa parallela di Zeus e Sirio potrebbe a ragione non essere fortuita²⁴. Riguardo a fr. 29, a buon diritto Wyss e Matthews suppongono²⁵ che la narrazione ritragga i guerrieri fiaccati dalla siccità, definendo un contesto molto simile a Stat. *Theb.* 4,680, in cui i soldati chiedono tregua da *aestifer canis*, ovvero proprio da Sirio. Numerosi inoltre i luoghi letterari in cui la stella e la divinità figurano assieme nel periodo del solleone: proprio in Ap. Rh. 2,498 ss., il pastore Aristeo si reca a Ceo, su esortazione dei suoi abitanti, per debellare la piaga della siccità. Sacrifica dunque all'ardente Sirio e a Zeus *Ikmaios*, 'il dispensatore di pioggia'. Zeus, in cambio, invia su Ceo i venti etesii, allo scopo di ammansire il cane canicolare, Sirio. Ugualmente, in Callimaco (*aet.* fr. 75,32 ss.) e in Nonno (5,270) l'arsura di Sirio è placata mediante l'invocazione e il seguente intervento di *Ikmaios*. In tal senso, dunque, a mio modesto parere, l'osservazione di Wyss potrebbe non essere peregrina: Ἰκμαίος rappresenterebbe davvero l'epiteto contrario a σειρῆνα, nella misura in cui la denominazione antimachea indicherebbe la causa che determina l'intervento della divinità, ossia il sorgere di Sirio, e non l'effetto, ovvero i venti sollevati per placarlo.

²² Frisk 1960, s. v. Σείριος.

²³ cfr. Arist. *mu.* 392a 24; Alex. Eph. fr. 21,7 e 14 *SH*; Plu. *mor.* 1029B; Cic. *nat. deor.* 2,20.

²⁴ Sirio si manifesta infatti proprio nel periodo più caldo della stagione. Spiega Gundel 1927, 316: «Sirius führt hier den Namen Sommerstern, weil sein Frühauftgang in die Zeit des Hochsummers fällt oder weil derselbe diese Zeit ankündet». E ancora il *ThLL s.v. canicula*: «stella, quae et Sirius dicitur, aestivis mensibus in medio centro caeli est». Si veda anche West 1978, 262-263: «the heliacal rising (of Sirius) marked the season of most intense heat».

²⁵ Matthews 1996; Wyss 1936, *ad loc.*

La costellazione del Cane in Omero è indicata come ἀστὴρ ὄπωρινός (*Il.* 5,5) e κύν' Ωρίωνος (*Il.* 22,29), giacché appare in Opora, la stagione dell'anno in cui maturano i frutti; l'astro «è il più luminoso, ma la sua luce è segno funesto, astro di febbri violente per gli infelici mortali»²⁶ (*Il.* 22,29-31). Esiodo per primo ne fa menzione con il nome di Σείριος, ossia stella dell'arsura (*op.* 587; *sc.* 397). Il cane fin dall'epoca più remota assurge a simbolo dell'aridità dell'estate, probabilmente perché proprio in quel momento dell'anno tali bestie sono più soggette alla rabbia.

Mi preme osservare che in un passo dell'*Alessandra* di Licofrone (400), il corpo di Aiace privo di vita è rigettato sul lido ed è arso da Σείριος. L'opera pietosa di sepoltura appartiene alla «soccorritrice del grandissimo disco cineto», ossia Teti (Δίσκου μεγίστου τάρροθος Κυναιθέως). Come commenta Valeria Gigante Lanzara²⁷, «la perifrasi in cui si cela il nome appare combinata in modo piuttosto insolso». Il «disco cineto», spiega la studiosa, indica Zeus, detto ‘disco’ nel senso di ‘pietra’, quella offerta da Rea a Crono perché la inghiottisse al posto del figlio e «cineto» dalla città di Cineto in Arcadia dove il dio era venerato (Tz. *ad Lyc.* 397-400). Licofrone adotta un epiteto così desueto in un contesto in cui figura Sirio, stella del Cane, forse di proposito, ma, a prescindere da tale interpretazione, è chiaro che è qui nominato uno Zeus Κυναιθεύς, ‘del Cane torrido’. Holzinger²⁸, nel suo commento all'*Alessandra*, scorge una immediata connessione con i giorni della canicola: «Als Kynaitheus wird Zeus in Kynaitha in Arkadien verehrt und zwar mit Bezug auf die Hitze in den Hundestagen»²⁹.

Alla luce di tali osservazioni, confermerei che la lezione Σειρῆνα, più vicina a quella restituita dai codici, potrebbe essere interpretata quale epiteto di Zeus, invocato dai soldati stremati dalla canicola per aver sollevo dall'arsura, o, genericamente, menzionato in una scena in cui compare l'ardente Sirio. Volutamente inserisco la maiuscola, trattandosi di un epiteto, come del resto consente la consuetudine dei codici antichi di non distinguere le lettere iniziali dei nomi propri. La traduzione del passo si renderebbe dunque: «Inaridi-re: significa *dissecare*, come dice Oros il Milesio: dalla stella Sirio; (...) alcuni

²⁶ Trad. di Ciani 2002.

²⁷ Gigante Lanzara 2000, 263.

²⁸ Holzinger 1895, *comm. ad loc.*

²⁹ Anche Pausania testimonia che un'intera zona dell'Arcadia aveva il nome di Κυναιθά, nei pressi della quale sorgeva una fonte, Ἀλυσσόν, le cui acque si credeva sanassero dai morsi del cane: Paus. 8,19: 3 δὲ δὲ ἐν ὑπὸ κυνὸς κατασχέτου λύσσῃ ἦτοι ἔλκος ἡ καὶ ἄλλως κίνδυνον εὑρηται, τὸ δὲ πόδων οἱ πίνοντι λάμα· καὶ Ἀλυσσόν τοῦδε ἔνεκα ὄνομάζουσι τὴν πηγήν: «a chi capitasse di subire una ferita o un qualche altro danno da un cane rabbioso, quest'acqua, se la beve, fa da medicina e perciò chiamano Aliso -scaccia rabbia- la fonte» (trad. Rizzo 2004).

chiamano *seiria* tutte le stelle, poiché sono *teiria*³⁰ e segni per i navigatori. Antimaco chiamò Zeus *il torrido*, per via dell'astro». Il *proton legomenon Σειρήν* sarebbe stato adottato per influsso di σείριος, riferito al sole (cfr. Hesych. *Lex.*, s. v. σείριος; ὁ ἥλιος) e alle stelle in Archil. fr. 107,1 W.; Ibyc. fr. 314 PMGF; Alcm. fr. 1 PMGF³¹. Al plurale, il termine indica in Omero le ‘sirene’. Gli studiosi³² postulano una comune origine tra Σειρήν e Σείριος³³, indicando le Sirene come demoni del mezzogiorno, creature che si manifestano cioè quando il sole è allo zenit e segna il momento più caldo e allucinatorio della giornata. Le Sirene sono «quelle che disseccano», come spiega Caillois³⁴, inaridiscono come i colpi dell’insolazione, che picchiano con maggiore violenza quando il vento si placa. Ecco perché quando Odisseo approda all’isola delle Sirene, la brezza si calma e incombe la bonaccia (*Od.* 12,167-169). Impossibile inoltre non associare i versi omerici sulle sirene a quelli esioidei su Sirio: *Od.* 12,45-6: ...πολὺς δ' ἀμφ' ὀστεόφιν θίς / ἀνδρῶν πυθομένων, περὶ δὲ ρίνοι μινύθουσιν;

³⁰ Matthews collega il termine τείρια a τείρεα di *Il.* 18,485. Ma quest’ultimo deriva da τέρας (cfr. *LSJ* s. v.), «prodigo», mentre l’accezione di τείρια di *EM* è indicata da *Et. Gud.* 497,52: Σείριος, ὁ ἥλιος, οἵνοι τείριος, κατὰ τροπὴν τοῦ τ εἰς σ, ἐπειδὴ τείρει καὶ καταπονεῖ ἡμᾶς τῷ καύματι· καὶ ὅτι ἀποσείει ἡμᾶς καὶ κενοῖ ἐκ τοῦ ἰδρῶτος, οἵνοι σείριος ὁ ἐκζέων ἡμᾶς καὶ θερμαίνων ταῖς ἀκτίσιν· ἦ ὁ σείων καὶ ἐκπέμπων τὰς ἀκτίνας. Si determina dunque una connessione tra Σείριος e τείριος mediante il verbo τείρω, ‘opprimere’, ‘logorare’, poiché Sirio, appunto, ‘tormenta’. Di conseguenza, le stelle sono denominate σείρια da Σείριος, in relazione alle possibili derivazioni da σειράινω ‘dissecare’ (*EM* 710,21-22, che propone anche σειρεῖν: σειρεῖν γάρ τὸ ἀποκενοῦν λέγεται [710,25]; oppure σεσηρέναι, poiché Sirio τοὺς γάρ κύνας διαχάσκειν τότε ποιεῖ [710,26-27]), o da σειριᾶν «brillare» (*Eust. in Od.* 12,167 - 1709,54,2,5 Stallb.); sono invece dette τείρια da τείριος, nome di Σείριος derivato da τείρειν (cfr. *Et. Gud.* 524,33: Τείρεα, ἄστρα, παρὰ τὸ τείρειν τὸ καταπονεῖν). Il ‘gioco’ sotteso a tale produttività linguistica è evidente ancora in *EM* 710, 22-24: Σείριος, δὲ ὁ κύων ἔστιν ἀστήρ· καὶ εἴρηται παρὰ τὴν ζέσιν ζέριος. Matthews ritiene che σείρια veicoli inequivocabilmente il concetto di ‘brillante’, ‘splendente’, giacché è impiegato per designare le stelle e i pianeti, chiaramente corpi luminosi; ma, come osservato, gli astri sono anche detti τείρια, parola etimologicamente distante dall’idea di ‘fulgido’: σείρια e τείρια appartengono quindi ad una categoria di termini originatisi da Σείριος e riferita genericamente ai corpi celesti.

³¹ Cfr. Lombardi 1993, 171.

³² Chantraine 1968; Frisk 1960; Roscher 1884-90,4, s. v. Σειρήν; Solmsen 1909, 127 s.; Callois 1937, 55 ss.; Davies 2005, 225-28.

³³ Cfr. proprio *Eust. in Od.* 12,167 (1709,54,2,5 Stallb.) in cui si stabilisce una relazione tra Σειρῆνες e Σείριος: Σειρῆνες, τὰ ἄστρα. σείρια γάρ καλοῦνται παρὰ τὸ σειριᾶν (...) ὅτι δὲ σειριᾶν τὸ λάμπειν, δηλοῖ καὶ ὁ Σείριος, ἐκ τοῦ τοιούτου ρήματος γεγονώς. Come alternativa, si ritiene che Σειρήν derivi da σειράω, giacché la Sirena ‘avvince’, ‘lega’.

³⁴ Callois 1937, 55.

Hes. sc. 152-3: ...όστέα δέ σφι περὶ ρίνοϊ σαπείσης / Σειρίου ἀζαλέοιο κελαινῇ πύθεται αἴῃ³⁵. Del resto, la Canicola è esattamente il periodo dell'anno corrispondente al mezzogiorno e Antimaco, a mio modesto parere, potrebbe aver creato non a caso tale relazione. La creatività linguistica, del resto, è un segno peculiare del Colofonio e si manifesta talvolta proprio mediante epiteti di nuova coniazione³⁶.

Bibliografia

- Allen 1912 = Homeri *Opera*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit T. W. Allen, 1-5, Oxford 1912.
- Avezzù 1982 = Alcidamante, *Orazioni e frammenti*, testo, introduzione, traduzione e note a cura di G. Avezzù, Roma 1982.
- Bassino 2012 = P. Bassino, *Certamen Homeri et Hesiodi: nuovi spunti per una ricon siderazione delle testimonianze papiracee*, «ZPE» 180, 2012, 38-42.
- Blomfield 1823 = C. I. Blomfield, *Diatribae de Antimacho, poeta et grammatico Colophonio, Poetae minores Graeci*, Lipsiae 1823, 3, 349-357.
- Caillois 1937 = R. Caillois, *Les démons de midi*, «RHR» 116, 1937, 54-83.
- Cassola 1975 = *Inni omerici*, a cura di F. Cassola, Milano 1975.
- Cavalli 1999 = M. Cavalli, *Le Rane di Aristofane. Modelli tradizionali dell'agone fra Eschilo ed Euripide*, in F. Conca (ed.), *Ricordando Raffaele Cantarella*, Miscellanea di studi, Bologna 1999, 83-105.
- Chantraine 1968 = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-1980.
- Ciani 2002 = Omero, *Iliade*, a cura di M. G. Ciani, Venezia 2002.
- Davies 2005 = M. Davies, *The Sirens at mid-day*, «Prometheus» 31, 2005, 225-228.
- Frisk 1960 = H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1960.
- Gallavotti 1929 = C. Gallavotti, *Genesi e tradizione letteraria dell'agone tra Omero ed Esiodo*, «RFIC» 57, 1929, 31-59.
- Gigante Lanzara 2000 = Licofrone, *Alessandra*, intr., trad. e note di V. Gigante Lanza ra, Milano 2000.
- Grottanelli 1993 = C. Grottanelli, *La parola rivelata*, in G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, 1, Roma 1992, 219-264.
- Gundel 1927 = H. G. Gundel, *Sirius*, RE, 3 A-1, 1923, 314-351.
- Hayman 1866 = Homer, *The Odyssey*, ed. by H. Hayman, London 1866.
- Heldmann 1982 = K. Heldmann, *Niederlage Homers im Dichterwettstreit mit Hesiod*, Göttingen 1982.
- Holzinger 1895 = Lykophron *Alexandra*, von C. von Holzinger, Leipzig 1895.
- Janko 1982 = R. Janko, *Homer, Hesiod and the Hymns. Diachronic Development in Epic Diction*, Cambridge 1982.
- Lombardi 1993 = M. Lombardi, *Antimaco di Colofone, la poesia epica*, Roma 1993.
- Matthews 1996 = *Antimachus of Colophon*, text and commentary by V. J. Matthews, Leiden 1996.

³⁵ Cfr. Caillois 1937, 56, e Hayman 1866, *ad loc.*

³⁶ Per ulteriori esempi cfr. lo studio sistematico di Lombardi 1993.

- Montanari-Rengakos-Tsagalis 2012 = F. Montanari - A. Rengakos - C. Tsagalis, *Homeric Contexts. Neoanalysis and the Interpretation of Oral Poetry*, Berlin 2012.
- Muir 2001 = Alcidamas, *The Work and Fragments*, edited with introduction, translation and commentary by J. V. Muir, Bristol 2001.
- Nauck 1874 = Homeri *Odissea*, cum potiore lectionis varietate, ed. A. Nauck, Berlin 1874.
- Nietzsche 1870 = F. Nietzsche, *Der florentinische Tractat über Homer und Hesiod, ihr Geschlecht und ihren Wettkampf*, «RhM» 25, 1870, 536-40.
- O'Sullivan 1992 = N. O'Sullivan, *Alcidamas, Aristophanes and the Beginnings of Greek Stylistic Theory*, Stuttgart 1992.
- Pfeiffer 1976 = R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship: 1300-1850*, Oxford 1976.
- Rizzo 2004 = Pausania, *Viaggio in Grecia, Arcadia*, 8, a cura di S. Rizzo, Milano 2004.
- Roscher 1884-1890 = W. H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, 1-7, Leipzig 1884-1890.
- Rosen 2004 = R. M. Rosen, *Aristophanes' Frogs and the Contest of Homer and Hesiod*, «TAPhA» 134, 2004, 295-32.
- Solmsen 1909 = F. Solmsen, *Beiträge zur griechischen Wortforschung*, Straßburg 1909.
- West 1967 = M. L. West, *The Contest of Homer and Hesiod*, «CQ» 17, 1967, 433-450.
- West 1978 = Hesiod, *Works and Days*, edited with prolegomena and commentary by M. L. West, Oxford 1978.
- Winter 1925 = J. G. Winter, *A new fragment on the Life of Homer*, «TAPhA» 56, 1925, 12-129.
- Wyss 1936 = Antimachi Colophonii *Reliquiae*, collegit, disposuit, explicavit B. Wyss, Berlin 1936.

Abstract: Fr. 1 M. is considered the *incipit* of Antimachus of Colophon's *Thebaid*. The formula Διὸς μεγάλοι θύγατρες is not attested elsewhere but in v. 152 of the *Certamen Homeri et Hesiodi* and in fr. 5,98 (= Cert. 152 Allen) of Alcidamas' *Mouseion*. The compiler of *Certamen* (second century AC) took the sections corresponding to the contest between the two poets from Alcidamas' *Mouseion*. To a more thorough analysis of fr. 5, where the contest takes place, it is evident that Alcidamas assumed epic poems as models. I would suggest in conclusion that the phrase Διὸς μεγάλοι θύγατρες belongs to the archaic epic heritage. According to fr. 30, Antimachus gave Zeus the epithet σειρῆνα. I would confirm with Wyss and Lombardi that σειρῆνα should be considered as an epithet of Zeus, on the basis of some evidence that shows the association between Zeus and Sirius, including Lycophron, and the common origin of Σειρήνε Σειρίος.